



Il fondatore fu il critico Carlo Bo. Correva l'anno 1981 quando il sindaco del piccolo Comune di Frontino, si presentò dal senatore Carlo Bo, rettore dell'Università di Urbino, per chiedere di istituire il Premio. E così fu.

RICONOSCIMENTI



Il personaggio: Roberto Mancini

L'allenatore Roberto Mancini è stato scelto dalla giuria, presieduta dallo scienziato Vilberto Stocchi, magnifico rettore dell'Università di Urbino, come personaggio dell'anno. Mancini, che di recente ha anche tenuto lezioni all'Ateneo feltresco, è nato a Jesi nel 1964 ed è molto legato alle Marche

Lo scienziato: Carlo Rovelli



Carlo Rovelli (nato a

Tra il favagello e lo sparvingolo c'è l'Olimpo poetico di Piersanti

Allo scrittore urbinato domani sarà assegnato il Premio Frontino



Per me il reale è anche un filo d'aria, un sogno, anche ciò che non esiste. Credo di avere raccontato l'armonia dell'uomo



IL COMMENTO

di PIERFRANCESCO GIANNANGELI



CHI VALUTA È IL PUBBLICO

OFFICINE per scoprire talenti o luoghi utili ad alimentare spropositati ego individuali? È l'eterno dilemma dei premi letterari. Anzi, dei premi in generale. Sono vere e proprie le cose: essere individuati, o meglio, scelti, da chi deve giudicare, e ha gli strumenti per farlo, significa poter godere dell'occasione della vita per uscire dall'anonimato o dall'incomprensione. Sotto lo stesso cielo, si corre, al contrario, anche il rischio della sopravvalutazione e allora la caduta provocherà un dolore per alcuni insopportabile. Quanto più è qualificata la

FRONTINO (Pesaro e Urbino) **L'APPRODO** di Umberto Piersanti al Premio Frontino Montefeltro si prospetta domani come l'omaggio di un territorio all'intera produzione letteraria del suo poeta, che trova compimento nella raccolta *Nel folto dei pensieri* (Marcos y Marcos, 2015) premiata per la sezione L'autore per l'arte di vivere.

«**IL PREMIO** Frontino per me ha un valore tutto particolare» rivela l'autore de *I luoghi persi*. «Quando la tua patria, perché questo è per me il Montefeltro, ti tributa un simile riconoscimento, vuol dire che ne sei diventato come un elemento. Un referente. E *Il folto dei sentieri* racconta una terra che è insieme luogo concreto e metafora, celebrando la mia dimensione simbolica e visionaria».

Dunque un premio diverso da tutti gli altri...

«Certamente. E questo è motivo di grande soddisfazione per me. Ha il sapore di un punto di arrivo, anche per l'opera premiata. *Nel folto dei sentieri* è un libro che ha due valenze: una metaforica, dove i sentieri sono quelli della vita e delle opportunità che offre. L'altra è concreta, sono i sentieri delle cesane, delle campagne, dell'appennino, ma è anche mio figlio Jacopo nella crudezza della sua condizione. Perché in me la valenza simbolica è sempre stata legata a una dimensione reale. Io non sono un poeta realista, per me raccontare

l'antico mondo contadino significa evocarne le leggende. Se parlo dello sparvingolo non è perché credo nella sua esistenza, ma perché attraverso di lui racconto la visionarietà di quel mondo dalle radici contadine nel quale mi sono formato e del quale conosco la verità umana e psicologica. Storie, sogni che a volte invento e a volte rievoco dal passato, da un'epoca in cui non c'era la televisione e neppure l'acqua in casa. Il mio primo viaggio fu su un carretto trainato dai buoi. E alla fine, come dico in una

RACCONTARE LA TERRA Attingendo dall'immaginario del mondo rurale l'autore evoca un mondo aulico e delicato



Il convento di Montefiorentino

mia poesia, sogni e ricordi, una volta passati, sono la stessa cosa».

E a proposito di evocazioni, dire Premio Frontino è dire Carlo Bo.

«Con la sua straordinaria sintesi mi descrisse una volta "impastato di vita"» racconta Piersanti. «Montale raccontò un giorno di aver citato il sambuco in una sua poesia senza conoscerlo, solo per il suono della parola. Io non potrei mai farlo. Quando parlo del favagello, tipico fiore piersantiano, è perché lo conosco, fa parte del mio vissuto. Per me il reale è anche un filo d'aria, anche un sogno, anche ciò che non esiste. Ecco, credo di avere raccontato l'armonia dell'uomo rinascimentale che il Premio Frontino riassume e rappresenta con tutte le sue sezioni, da quelle umanistiche a quelle sociali e scientifiche».

Qual è la sua patria poetica?

«È questa. Un concetto che investe di forza suggestiva e assegna valori universali. Come le langhe di Pavese, la Maremma di Carducci o la Rimini di Fellini. La donzella che vien dalla campagna è universale. Sorrido di quegli scrittori che per non essere localistici scrivono di New York, quanto di più provinciale ci sia».

Una patria predestinata?

«Credo che il mio premio intenda celebrare questa capacità di rendere l'armonia di Urbino e del Montefeltro una patria poetica».

Tiziano Mancini